

*Lichens I e Tracées*. Di fronte ad uno schieramento tanto vasto è evidentemente indispensabile che la voce sia amplificata.

*Ais*, o "Aïdos", è l'Ade, il regno dei morti, ed è il soggetto piú terribile, soprattutto per un non credente come Xenakis: l'uomo messo a confronto con il suo annientamento nella morte, qui affrontato di petto, con un coraggio ed un'angoscia, insieme, che prendono alla gola. La morte, da un certo giorno del 1945, Xenakis la conosce per averla sfiorata molto da vicino. Così, come in *Nuits* o in *Cendrées*, abbiamo qui a che fare con una delle opere piú appassionatamente e soggettivamente "impegnate" del loro autore, ciò che i tedeschi chiamano un *Bekennntniswerk*. D'altronde egli termina la prefazione della sua partitura con questa dichiarazione senza equivoci: «l'orchestra sottolinea o invoca sentimenti e sensazioni della coppia morto-vivo che noi siamo e nella quale essi sono incastonati senza possibilità di scappatoie».

Xenakis ha preso quattro testi della letteratura greca classica relativi alla morte, testi la cui forza terribile genera un'opera-grido. Nessuna rivolta: di fronte alla Morte onnipotente tutto è inutile. Ma dolore, certo, un dolore affrontato con coraggio, con dignità, con stoicismo, perché è l'atteggiamento dell'uomo di fronte alla morte che dà la misura della sua grandezza. E solo chi ignora la paura ignora anche il coraggio che occorre per affrontarla vittoriosamente. Tutto il messaggio di *Ais* sta in questo. I due primi testi scelti da Xenakis provengono dall'undicesimo canto dell'*Odissea*, che riporta la visita di Ulisse al regno dei morti. Soprattutto il secondo di questi due frammenti è sconvolgente, quello in cui Ulisse tenta invano, per tre volte, di stringere tra le sue braccia la madre morta. E Xenakis commenta: «Così poca cosa, così miserabili sono i resti dei vivi. E quello che si riflette nelle stele funerarie del V e IV secolo avanti Cristo, in cui teneri sorrisi malinconici d'addio legano ancora i già morti con i vivi, essi stessi ombre sospese».

Il terzo frammento proviene da Saffo, e, come rileva lo stesso Xenakis, «il desiderio di vivere vi è mescolato a una specie di nostalgia della morte, come per scongiurarla». Il quarto, infine, è ripreso dal sedicesimo canto dell'*Iliade* e, per citare nuovamente il compositore, rappresenta «la morte ignobile del bello e valoroso Patroclo falciato nella sua giovinezza e nel suo ardore dalle volontà congiunte degli dei e degli uomini».

Nell'opera di Xenakis questi testi, resi prosodici nei ritmi antichi (salvo quello di Saffo, trattato piú liberamente), si alternano con passaggi puramente vocalizzati su fonemi dall'espressione ancora piú terribile nella traduzione della sofferenza e della paura denudate. Tenendo conto dei passaggi (abbastanza rari) per sola orchestra, una grande forma di sole nove sezioni si sprigiona con quella nettezza che costituisce la forza delle grandi architetture di Xenakis.

1. (batt. 1-38). Grande introduzione.
2. (batt. 39-65). Primo testo (i due frammenti dell'*Odissea*).
3. (batt. 66-76). Primo commento.
4. (batt. 76-90). Primo interludio per sola orchestra.